l'onorevole conte di Revel. Tutti i membri della Camera desiderano certamente che continui a sedere in mezzo a loro un deputato fornito di cognizioni speciali come è l'onorevole conte di Revel, e più di tutti io lo bramo, benchè egli sia uno dei più dichiarati avversari del Ministero.

Ciò premesso, stimo mio debito di dare alcune spiegazioni su quello che ieri accadde.

Io lamento l'incidente che è avvenuto, ma nulladimeno non credo di poter ritirare le parole da me pronunziate. L'onorevole conte di Revel, rispondendo ad un mio discorso in cui non parmi di aver ecceduto i limiti tracciati dalla convenienza parlamentare, e nel quale la difesa fu più moderata dell'attacco, annunciò che stava per riferire una conversazione privata passata tra il conte di Revel e me poco tempo dopo il 2 dicembre 1852. Io non ho potuto a meno di manifestare la mia sorpresa, che un uomo esperto delle cose parlamentari come l'onorevole conte di Revel volesse riferire alla Camera una particolare conversazione.

Se quest'uso si introducesse nelle nostre pubbliche adunanze, nelle nostre deliberazioni, vizierebbe intieramente il nostro sistema parlamentare.

Grazie al cielo, nel nostro paese le opposizioni politiche non tolgono le buone relazioni private, e noi vediamo tutti i giorni deputati appartenenti alle frazioni le più opposte della Camera incontrarsi in privati ritrovi, parlare famigliarmente, aprirsi in certo modo l'animo. In quanto a me dichiaro che mi arriva spesse volte di trovarmi con membri dell'opposizione e parlare con tutta libertà e con tutta schiettezza. Se questi discorsi famigliari venissero ad essere riferiti alla Camera, io credo, o signori, che sarebbe necessario di troncare ogni qualunque relazione che non fosse officiale.

Ora, o signori, io chieggo se, dopo che il conte di Revel aveva annunciato che stava per riferire una conversazione importante, che poteva avere una influenza sopra le deliberazioni della Camera, il domandare in pubblico la permissione di riferirla o no sia una cosa semplice ed insignificante.

Quindi, o signori, io ho creduto di dover qualificare quella domanda come un procedere meno cortese; e non reputo che quella qualificazione possa essere giustamente detta eccessiva od extra-parlamentare.

Quindi, quantunque, lo ripeto, io lamenti l'incidente e che abbia dovuto pronunciare queste parole, tuttavia non posso nè debbo nè voglio ritrattarle.

RATTAZZI, *ministro di grazia e giustizia e reggente il Ministero dell'interno.* Alle istanze fatte dall'onorevole signor ministro degli esteri alla Camera, che non voglia accettare le dimissioni offerte dal conte di Revel, debbo aggiungere particolarmente le mie. La Camera ha udito ieri il discorso dell'onorevole conte di Revel, nel quale, mentre parlò pochissimo intorno al trattato, si dilungò assai in molte personalità, di cui alcune riguardavano il ministro degli esteri, altre poi, la maggior parte, erano dirette contro di me e contro i miei amici politici. Io non ho domandato immediatamente la parola perchè non voleva rispondere unicamente a cose personali; siccome era mia intenzione di parlare sul merito del trattato e di rispondere agli oratori che lo combattono, mi pareva più opportuno che il ministro degli esteri, da cui il trattato si era firmato, parlasse pel primo. Mi riservava quindi, parlando sul merito del trattato, di rispondere anche agli appunti personali che mi erano stati fatti dal conte di Revel. Ora, se il conte di Revel scompare da questa Camera, se si accettano le sue dimissioni, io sarei nella impossibilità di giustificarmi dalle censure che egli fece e a me ed ai miei amici politici. Ma la difesa mi pare legittimo diritto; quindi, anche perchè io possa esercitare questo diritto, prego la Camera di non accettare la dimissione del conte di Revel.

PRESIDENTE. Pongo a partito la rinunzia a deputato, presentata dal conte di Revel.

(È rigettata.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE: PER UNA NUOVA TARIFFA GIUDIZIARIA IN MATERIA CIVILE; CESSIONE AL GOVERNO DELL'ESERCIZIO DELLA STRADA FERRATA DI CUNEO.

PRESIDENTE. Il deputato Deforesta ha la parola.

DEFORESTA, *relatore.* Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione della Commissione sul progetto di legge per la tariffa giudiziaria. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1768.)

MARTELLI, *relatore.* Ho l'onore di presentare alla Camera il rapporto della Commissione sul progetto di legge pel contratto stipulato dal ministro dei lavori pubblici colla società della strada ferrata di Cuneo per la cessione dell'esercizio della medesima al Governo. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1747.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL TRATTATO DI ALLEANZA CON LA FRANCIA E COLL'INGHILTERRA.

(Guerra di Crimea.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del progetto di legge per il trattato di alleanza coll'Inghilterra e colla Francia.

Il deputato Moia ha facoltà di parlare.

MOIA. Io cedo il mio turno di parola al mio amico l'onorevole Cabella.

CABELLA. Signori, è con molta trepidazione d'animo che io prendo a parlare sopra il subbietto che qui ci raccoglie, sia perchè dopo lungo abbandono mi sento quasi nuovo alla politica, sia perchè mi pare che più grave questione non sia mai stata sottoposta alle vostre deliberazioni. Credo che a chiunque ami sinceramente il paese debba tremare la mano quando porrà nell'urna un voto da cui forse può dipendere la sorte della nazione. Io poca parte prendo, come sapete, ai vostri lavori (colpa non mia, ma della fortuna), ed avrei desiderato in questa occasione non assumere la grave responsabilità del mio voto, ma il fuggirla mi pareva viltà, anzi delitto. Perciò vi reco qui, quali che sieno, le mie convinzioni.

Ho meditato lungamente sulla questione che ci occupa e rimasi lungamente incerto del mio voto, del che i miei amici politici possono farvi testimonianza. Da un lato io vedeva i gravi sacrifizi che il trattato impone al paese ed i pericoli a cui l'espone; dall'altro non vedevo i compensi che potevano sperarsi da tanti sacrifizi, da tanti pericoli.

Ma, appunto perchè mi si rappresentava alla mente un quadro sì scuro, io era condotto a credere che vi dovesse essere qualche utilità grandissima e recondita che io non fossi capace a conoscere, che potesse servire di largo compenso ai sacrifizi che ci sono domandati. Sapevo che un trattato dove non sia parità d'interesse fra le parti contraenti è una sor-